

GIUSEPPE CONTARINO
Presidente dell'Accademia

L'ULTIMO DONO DI SEBASTIANO TUSA

Tra i 157 passeggeri del Boeing 737 dell'Ethiopian Airlines, diretto a Nairobi e precipitato, il 10 marzo 2019, dopo il decollo dall'aeroporto di Addis Abeba, c'era anche lui, il prof. Sebastiano Tusa, archeologo di fama internazionale, Soprintendente del mare, primo in Italia, secondo in Europa, e assessore regionale ai Beni culturali. Si recava a Nairobi per illustrarvi un progetto dell'Unesco. È morto al servizio della cultura. La Sicilia, la civiltà, la nostra Accademia hanno perduto un punto di riferimento di straordinario spessore, di alta statura morale, un interlocutore speciale, lesto a comprendere, paziente nell'ascolto, pronto nelle realizzazioni: un amministratore carismatico che, in poco tempo, aveva dato prova delle sue eccelse e non comuni qualità.

L'ho conosciuto di persona soltanto il 30 novembre 2018, ma seguivo il suo lavoro da anni. Lo avevo invitato a tenere una conferenza all'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale. Aveva accettato subito, anche per conoscere il nostro sodalizio. Tusa era un uomo superiore che profumava di onestà e di sapere; uno studioso intraprendente, altruista, che ha sempre posto gli interessi pubblici su un gradino più alto di quelli privati, un professionista prestato alla politica, intesa come strumento per elevare l'isola, per promuoverla, con umiltà, efficacia, con insolita concretezza. Egli era lontano dagli intrighi, dalle ambiguità, dalle camarille che avvelenano la maggior parte degli assessorati regionali e fanno della Sicilia una delle regioni peggiori d'Italia.

L'esempio di come si dovrebbe agire gli proveniva dal padre, Vincenzo, anche lui docente universitario e Soprintendente alle Antichità. Il suo nome è legato agli scavi di Solunto, Segesta e Selinunte, il parco archeologico più grande di Europa, sul quale i cugini Ignazio e Nino Salvo, il primo vice capo, il secondo capo decimo della cosca mafiosa

di Salemi, volevano realizzare un insediamento alberghiero e altre iniziative turistiche di carattere speculativo.

Il professore Vincenzo si oppose con grande coraggio e un pizzico di temerarietà. Sarebbe stato probabilmente travolto senza l'intervento dei suoi molti e autorevoli amici, italiani e stranieri, tra i quali Jean Paul Sartre, Simone de Beauvoir, Cesare Brandi, Vincenzo Cunsolo e Indro Montanelli. Quest'ultimo fece rientrare il sito tra gli interessi nazionali da tutelare a ogni costo. "L'Italia – scrisse – si difende a Selinunte".

Vincenzo Tusa andava fiero del figlio Sebastiano. "E' diventato più bravo di me", diceva con legittimo orgoglio. Era una constatazione, confermata dal valore e dai successi di quel giovane, astro nascente della paleontologia europea, che insegnava presso l'Università degli studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, l'Università di Bologna, sede staccata di Trapani e, a contratto, all'Università tedesca Philipps di Marbourg, un ateneo fondato nel '500, che vanta tra i suoi studenti, Boris Pasternak, uno dei fratelli Grimm, Wilhem, autori di *Hansel e Gretel*, *Capuccetto Rosso*, *Cenerentola*, *Biancaneve*, il celebre filosofo Hans - Georg Gadamer, allievo di Martin Heidegger e tanti altri.

Come studioso, Sebastiano Tusa ha partecipato o diretto varie missioni archeologiche anche in Pakistan, Iran, Iraq. Nel 2005, ha avviato le prime indagini subacquee a Mozia, realizzando poi con Folco Quilici un bellissimo documentario. Nel periodo 1997 - 2008, collaborato da Fabrizio Nicoletti, ha identificato nell'isola di Pantelleria l'esatta destinazione dei Sesi, - strutture circolari a tronco di cono, costruite secondo una tecnica megalitica, scoprendone - oltre quelli individuati da Paolo Orsi nel 1894 - altri che, per la prima volta, hanno restituito deposizioni funerarie.

A lui è dovuta l'esatta ubicazione della battaglia delle Egadi del 10 marzo 241 a. C. che pose fine, con la sconfitta dei Cartaginesi, alla prima guerra punica. Lo scontro non avvenne a Cala Rossa di Favignana, come qualcuno scrive ancora, ma a Nord Ovest della punta settentrionale di Levanzo, come ha provato Tusa.

Dall'11 aprile di quest'anno, il Nostro aveva preso il posto di Vittorio Sgarbi nel governo regionale. La Sicilia ci ha guadagnato perché Sgarbi, peraltro nostro amico, è autorevole professore di Storia d'arte moderna che si può ammirare nei musei, nelle chiese, nei palazzi, mentre Tusa era professore di un mondo tuttora inesplorato, ricco di sco-

nosciuti tesori archeologici che dicono della civiltà dell'isola, quando altrove i popoli evoluti pascolavano greggi e armenti.

Del lavoro scientifico di Sebastiano Tusa si potrebbe parlare a lungo. Non possiamo permettercelo. Accenneremo soltanto a due recenti sue iniziative. La prima riguarda Gela. Nell'aprile del 2018, vi è stata organizzata la mostra *Dal mare al museo*, che ha riguardato reperti venuti alla luce negli ultimi tre anni, tra i quali due elmi corinzi, risalenti al sesto secolo a. C., un'ancora arcaica in piombo e legno, un *Exaleiptron*, in uso nella Grecia del VI secolo a.C. destinato a contenere liquidi profumati per uso personale o rituale, e quarantasette lingotti di *Oricalco*, molto rari e pregiati.

L'*Oricalco* è una lega di rame e zinco, simile all'ottone, conosciuto come *l'Oro di Atlantide*. Ne parlarono esplicitamente Platone, collegandolo nei dialoghi *Timeo* e *Crizia* appunto col mito della famosa isola scomparsa e, prima di lui, Omero nell'*Inno a Venere*. Altri 39 esemplari erano stati già recuperati dal personale della Soprintendenza del mare. Delle tre navi naufragate in contrada Bulala, ad est di Gela, soltanto una è stata recuperata e restaurata, non le altre due, che giacciono in fondo al mare, speriamo per poco.

Il prof. Tusa ne ha parlato nel corso di una sua conferenza a Ginevra, con gli esponenti della famosa società di orologi di lusso, Hublot, che ha finanziato le ricerche sottomarine di Creta. Il suo invito a venire in Sicilia è stato accolto. Nel prossimo mese di maggio avrebbe dovuto avere inizio una missione con l'impiego di robot di ultima generazione, capaci di segnalare reperti in fondali torbidi, come quelli gelesi. Che ne sarà? Ci auguriamo che possa essere comunque portata a termine, per onorare la memoria dello scomparso.

La seconda iniziativa riguarda la realizzazione di una carta turistica d'ingresso unica per tutti i musei pubblici della Sicilia. Mentre si risparmierebbe sul costo di stampa e quindi sul prezzo dei biglietti, le comitive verrebbero, in maniera subliminale, guidate nella programmazione dei loro tour. La valorizzazione dei beni culturali e dei reperti archeologici potrebbe dare alla Sicilia una marcia in più. Il prof. Tusa ne sarebbe stato felice.



Queste pagine avrebbero dovuto ospitare un saggio del Professore scomparso su un mezzobusto risalente al primo secolo avanti Cristo, custodito nella nostra Pinacoteca; uno scritto di fondamentale importanza, che avrebbe chiuso un annoso dilemma: quest'opera rappresenta Giulio Cesare oppure no?

Il quesito è stato anteposto finora alle stesse qualità formali dell'opera, che sono notevoli. Il dubbio sulla identità del personaggio ha spento, infatti, ogni entusiasmo, persino tra gli studiosi acesi. Così, il pregevole marmo è rimasto appartato nella seconda sala della Pinacoteca, tra *L'ultima cena* di Giacinto Platania e una *Deposizione* di autore ignoto, che fa il verso all'analogo opera di Paolo Vasta, custodita nella basilica di San Sebastiano. Il naso del manufatto rotto e il suo sguardo rivolto all'inutile scorrere dei secoli dettano un senso di trascuratezza.

Il 30 novembre 2018, il prof. Tusa ha tenuto in Biblioteca una conferenza di grande spessore culturale sulle ultime vicende archeologiche, che lo hanno visto protagonista. Il qualificato uditorio è rimasto incantato dalla qualità della relazione, dalla cultura e dalla semplicità dell'oratore, annoverando l'iniziativa tra gli avvenimenti più rilevanti dell'ultimo decennio.

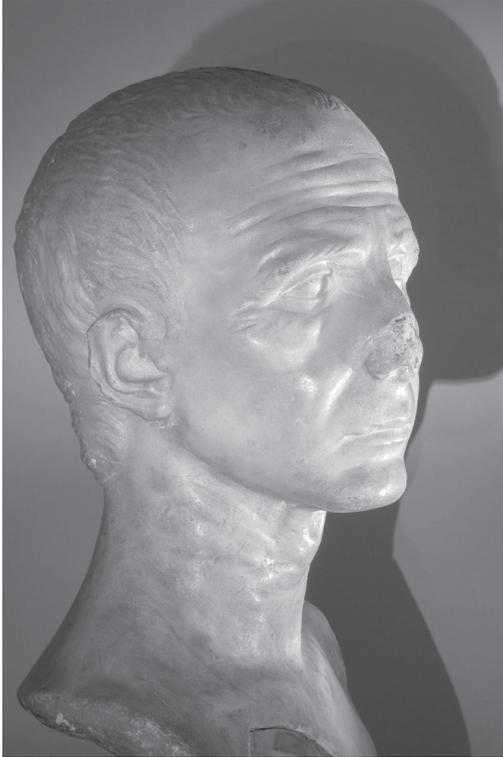
L'Assessore regionale ai Beni culturali è arrivato in anticipo sull'orario d'inizio della manifestazione. Non era mai stato alla Zelantea. I 56.000 volumi del Fondo Antico, testimonianza di un sapere consolidato nei secoli, non mancarono di sorprenderlo. A loro, poi, si aggiungevano altrettanti libri, enciclopedie, riviste storiche e contemporanee, che assicurano un servizio aggiornato e capillare.

Abbiamo approfittato dell'opportunità per fare conoscere all'illustre ospite anche la nostra Pinacoteca. La presenza delle tele di Mattia Preti, del Tintoretto, di Vito D'Anna e dei più rinomati pittori siciliani meritavano una visitina. Tusa ha apprezzato, ma è nella seconda sala che la sua attenzione si è accentuata. Mentre gli illustravo il feroce di San Michele, notevole opera del tardo Seicento, mi sono accorto che il mio ospite stava guardando il mezzo busto.

“*E di questo, che mi dici?*”, chiese. “E' un lavoro del primo secolo a. Cristo – risposi- Venne trovato a Capo Mulini nel 1675 e identificato per Fauno, preteso fondatore di Acireale, fino a quando, nel 1933, non venne nella nostra città un archeologo tedesco, Erich Boehringer, ospite del barone Agostino Pennisi di Floristella. Lo conosce?” “No”, fu la

risposta, che mi spinse a dargli ulteriori informazioni.

“Si tratta dello scopritore dell’antica *Leontinoi* nel Siracusano, docente universitario e presidente del *Deutsches Archeologisches Institut*, che fondò delle scuole di archeologia a Bagdad, Ankara e Teheran e perse letteralmente la testa per quest’opera, che già si trovava



custodita nella Biblioteca Zelantea. In uno scritto da lui indirizzato a Stefan George, suo amico e maestro spirituale, poi pubblicato l’11 luglio 1933, sotto il titolo *Der Caesar Von Acireale*, dalla W. Kohlhammer Verlag Stuttgart, egli si dichiara certo che il personaggio del mezzo busto sia il più importante dei condottieri romani. E precisa: *Non vidi mai immagine antica che tanto mi possedesse. Il volto è infinito.* Nella sua lunga relazione viene effettuata un puntuale ricognizione della fronte, alta, ritenuta degna di Cesare e presente nelle tele di Pisa e Pitti;

- del naso, che si innesta con una lieve rientranza della fronte, viene avanti senza formare una gobba e procede dritto, fino a dove si conserva;

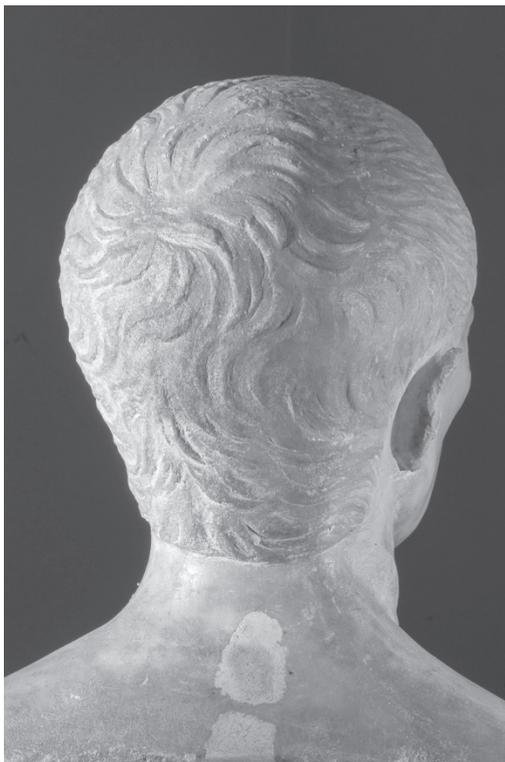
- della bocca, tesa, grande, tirata, cattiva e clemente allo stesso tempo, estremamente espressiva;

- del labbro superiore costruito ad intarsio, pieno di controllo, stretto e tirato per la rassegnazione; quello inferiore invece esprime un contrapposto caratteriale, essendo spontaneo, aggressivo, sensuale, un po’ pieno. Solo con questa bocca che tutto rivela, si leggono le bocche delle

altre teste, laddove il labbro superiore ha assunto un'espressione più irrigidita, contratta.

Paragonando la forma della testa con i ritratti a noi noti, è subito evidente, come per il Cesare Luxburg, il tipico angolo tra la fronte e la parte superiore della teta, angolo che ha la stessa apertura di quelle delle monete e delle teste Torlonia, Villa Mattei, Munchen. Se la massa dei capelli fosse stataalzata in maniera plastica, il profilo coinciderebbe perfettamente con quello degli altri ritratti”.

“Per finire questa breve illustrazione – ho aggiunto – devo fornire due ulteriori informazioni: una di colore, l'altra più significativa. A seguito della pubblicazione di un articolo sul Cesare di Acireale, apparsa sul *Giornale d'Italia*, Mussolini volle conoscere ogni dettaglio sul reperto e convocò l'archeologo tedesco a Roma. Man mano che Boehringer



procedeva nell'elencazione dei dettagli, il Duce annuiva con ampi cenni del capo, fino a quando, con particolare enfasi, proclamò "E' lui, è lui", disse ripetutamente. E fu come se avesse concesso il suo *imprimatur*.

La notizia dell'attribuzione non venne condivisa né in Germania, né ad Acireale. In Germania la tesi venne smontata da L. Curtis, da A. Hechler e dal Wessberg. Nella nostra città era stato invece Leonardo Vigo a sostituire a Cesare, Cicerone, ma senza fornire alcuna spiegazione. Il coro di voci contrarie costrinse il Boehringer a ritrattare la sua ipotesi, malgrado il prof. Cristoforo Cosentini lo avesse invitato a un ulteriore

approfondimento. Giulio Cesare venne ripudiato senza appello.

Cesare o no, l'opera è certamente di valore storico-artistico notevole. Boehringer descrive "Cesare" *come un uomo a metà della cinquantina, completo, maturo, all'inizio della vecchiaia. Tutti i tratti sono normali, ma nulla è banale, niente è casuale. Il tutto costituisce un'opera immediata, oggettiva, del tutto personale di un vero artista, probabilmente un greco, che si è formato al ritratto romano, di un uomo forse al seguito di Cesare, certamente conquistato dal suo fascino.*

Lo scrittore tedesco conclude la sua esposizione con un brano che ha del poetico, del descrittivo, dello storico. *"La molteplicità dei volti di Cesare che prima si poteva conoscere soltanto tramite più raffigurazioni, qui si trova su una unica testa. Visto di fronte, petto a petto, nella posizione voluta dall'artista e preferita da Cesare, con lo sguardo rivolto lontano, esprime regalità, orgoglio, disprezzo, superiorità, ardirimento; da sinistra, mostra tensione aquilina da imperatore, prontezza da dittatore, fuoco da oratore, espressione rassicurante da amico e spiritualità; da destra rivela fortuna, finezza, cultura, ironia, seduzione e amore; visto immediatamente di fronte, occhio destro dentro occhio, appare crudele e triste con un alito di serenità inquietante. Il sangue di Cesare non ha odiato la lama di Bruto".*

Il professore Tusa, che ha seguito con attenzione il mio rapido racconto, se ne è uscito con una lapidaria affermazione. *"Ma questo è veramente Giulio Cesare! Nel 2003, ho scoperto sull'Acropoli di Pantelleria tre ritratti raffiguranti Agrippina, l'imperatore Tito e Giulio Cesare. A tutta prima, le orecchie dell'esemplare della Zelantea sono molto simili a quelli del Cesare di Pantelleria. L'orecchio è l'organo dell'udito, ma anche dell'equilibrio. Per questo motivo è raffigurato con attenzione. Le principali parti che costituiscono l'orecchio esterno sono il padiglione auricolare, il condotto uditivo, il meato acustico esterno e la faccia esterna del timpano. A me pare che tanto l'elice, quanto la fossa scafoidea e la conca delle figure di Giulio Cesare più note siano molto simili a questi del mezzobusto della Zelantea".* A sostegno del suo dire, il mio cortese interlocutore indicò altri particolari, come i capelli.

Ovviamente, approfittai dell'occasione per chiedergli il dono di scrivere una breve nota da pubblicare su *Memorie e Rendiconti*, in fase di stampa. Rispose con un sorriso. Né un sì, né un no. Disse solo che era sua intenzione procedere al restauro dell'opera. *Qui tacet neque negat,*



neque utique fatetur; chi tace non nega, né si esprime in alcun modo. Misi il cuore in pace e proseguimmo la visita.

Trascorse le feste natalizie, a metà gennaio 2019, ecco una mail da Palermo. Era dell'assessore Tusa. Mi chiedeva di mandargli fotografie di tutti i particolari del Cesare e ogni altra notizia di cui ero in possesso. L'indomani inviai 6 foto di Marcello Trovato, il miglior fotografo della città, altrettante realizzate dal Boehringer con l'aiuto del barone Agostino Pennisi di Floristella, nonché una traduzione in lingua italiana del testo col quale era stata annunciata l'identificazione. Ho atteso invano lo scritto di Tusa. Il destino ha chiamato altrove il grande Amico.

Ci sarà mai un altro Tusa che dia al marmo della Zelantea la perduta identità?